



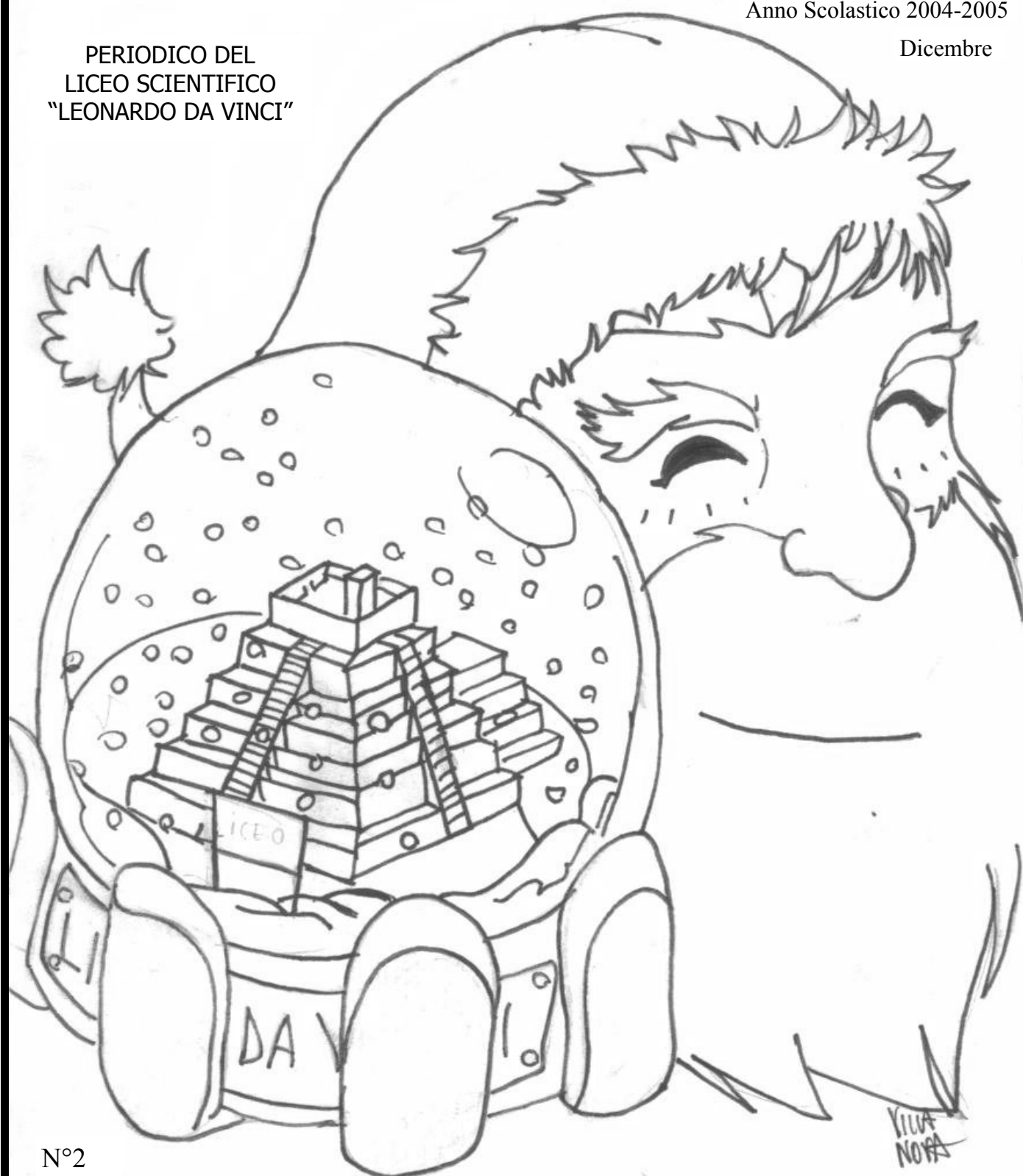
INCONTRO



Anno Scolastico 2004-2005

Dicembre

PERIODICO DEL
LICEO SCIENTIFICO
"LEONARDO DA VINCI"



N°2

VILLA
NORA

Eccoli, sono giunti, quei giorni che all'inizio dell'anno scolastico sembravano lontani sono ormai alle porte e le vacanze natalizie bussano freneticamente:

In un mondo in cui il Natale è diventato business noi del giornalino ci sentiamo in dovere di ribadirne l'importanza facendone emergere il significato insito. Inoltre, come pattuito, anche questo numero presenta numerose novità. La redazione ha infatti deciso di sorprendervi con un numero pprenatalizio che, oltre a riprendere il formato classico, si pone come mezzo di informazione; soprattutto vuole sottolineare l'importanza che la collaborazione di tutti gli studenti ha sull' INCONTRO. Infatti in questo numero abbiamo deciso di dedicare ampio spazio ad articoli che ci sono pervenuti da collaboratori esterni, confidando nel fatto che molti di voi, seguendo le loro orme, decideranno di partecipare al consolidamento di questo servizio aperto a tutti. Concludendo, prima di lasciarvi alla lettura, auguro a tutti voi buon Natale e felice anno nuovo!!!



La Direttrice

L'IMPORTANZA DELLA TRADIZIONE

Un altro anno è passato e ci ritroviamo ancora una volta in un clima particolare, che in molti definiscono "magico", enfatizzato da addobbi, piazze e strade illuminate a festa, regali. Un momento! Ma non ci stiamo dimenticando di qualcosa? Ci sarà pure un motivo perché tutto questo avviene, e mi rifiuto di pensare che il Natale crei una tale attesa solo per la messa in commercio della Christmas Card da parte della Vodafone.

Nonostante molte persone lo abbiano dimenticato, il Natale ha nella sua vera essenza una grande importanza storica e culturale, e ciò va riconosciuto indipendentemente dalle varie convinzioni o dai vari credo religiosi ma, soprattutto, non va nascosto in nome di una presunta laicità che, facendosi portabandiera del rispetto per le altre culture, tende a cancellare tutto ciò che è scomodo o poco commerciale (anche se mi chiedo come sia possibile rispettare gli altri quando non si rispetta anzitutto sé stessi e le proprie tradizioni). Questa "cultura" laica ci insegna che Natale è solo un periodo di festa come tanti altri e che ciò che sta alla base di questa festività (per i Cristiani, ma non solo, la nascita di Cristo, per altri un messaggio di pace e di speranza) appartiene al passato e non vale la pena di essere nuovamente "tirato fuori".

Ebbene, Natale non è stato inventato dalla Coca Cola Company per vendere camioncini o pupazzi, ma si è radicato nella nostra cultura come un momento in cui tutti dovremmo fermarci a pensare a quel messaggio di pace e speranza che ne sta alla base, anche se non siamo credenti, poiché tale messaggio è nato come universale; se ci dimentichiamo di questo, natale non sarà altro che addobbi e luci appese per nulla, una grande e fastosa confezione con

dentro niente, un motivo come un altro per far girare denaro tra regali e spese varie. Cerchiamo di non cadere così in basso,



non facciamo di un alto messaggio morale appartenente ad una tradizione millenaria un mero annuncio commerciale, osserviamo questa realtà un po' più profondamente, proviamo a riempire la "confezione" con qualcosa di grande, qualcosa di importante...ma questo "qualcosa" non lo possiamo comprare, non lo troveremo nelle vetrine illuminate dei negozi del centro, non verrà pubblicizzato dai canali televisivi, dobbiamo trovarlo noi, dentro di noi.

Cerchiamo di riempire davvero queste feste.

Auguri a tutti!

Fabio Chinellato, 5^G

Salviamo il Natale

“E dissero gli angeli a Maria: O Maria, Dio t’annunzia la buona novella d’una Parola che viene da Lui, e il cui nome sarà Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell’altro e uno dei più vicini a Dio. Ed egli parlerà agli uomini dalla culla come un adulto, e sarà dei Buoni.”

Con sicurezza, ad una prima lettura, possiamo attribuire questi versi ad un testo religioso; facciamo due rapide associazioni mentali e ci ritroviamo a pensare alla Bibbia. Ma ecco che ci troviamo costretti a rivedere ciò a cui ci aveva portato con sicurezza il nostro intuito, dal momento che questi versi li troviamo scritti nella *Sura* (III, 45-46), cioè all’interno del Corano.

Probabilmente gli insegnanti e i docenti che hanno ritenuto opportuno abolire il presepe, l’alberello e Babbo Natale nelle scuole italiane, per non urtare una supposta suscettibilità degli studenti musulmani, di certo non sono al corrente dell’esistenza di questi versi. Se lo fossero sarebbero invece al corrente del fatto che la religione musulmana venera Gesù e Maria, nonché riconosce il dogma dell’immacolata concezione, al pari del cristianesimo. Inoltre se più persone conoscessero ciò si potrebbe capire con più facilità come il Natale possa rappresentare un sicuro punto d’incontro tra cristiani e musulmani, un’occasione di condivisione spirituale nonché di pace tra due culture e popoli che da sempre hanno avuto prevalentemente solo occasioni di opporsi l’uno all’altro.

E allora proprio la scuola, luogo di formazione culturale dei più giovani, dovrebbe farsi portatrice di questi valori, che non devono essere considerati così religiosi da spaventare la laicità della scuola quanto utili per la crescita e formazione di nuove generazioni, che cresceranno così con valori di fratellanza, rispetto e pace. Esaltare il Natale non è dunque un modo di offendere bambini di altre religioni e culture (in quale modo ce lo spiegheranno i presidi e i docenti di quelle scuole che professano una asettica laicità e un presunto rispetto religioso), bensì un passo fondamentale verso una umanità unita, pacificata e rispettosa delle proprie diversità e una comune civiltà. Esempi illuminati non mancano: a Nazareth i musulmani preparano l’albero di Natale per condividere la festa dei loro fratelli cristiani; inoltre, nel 1995, Yasser Arafat, fervente musulmano praticante, dopo il matrimonio con la cristiana Suha al Tawail, partecipò alla messa di Natale nella chiesa della Natività a Betlemme; e quando gli integralisti islamici lo criticarono, lo stesso *mufti* (massima autorità giuridica islamica) dei palestinesi, lo *sheik* Al Alami, disse che i musulmani possono partecipare alla messa di Natale.

Altri esempi non mancherebbero, ma comunque è dove

roso puntualizzare, come ha fatto l’*imam* della moschea di Colle Val d’Elsa, che i musulmani partecipano con i fratelli cristiani alla gioia del Natale come festa tradizionale, non come festa religiosa, dal momento che nel Corano si specifica che le feste religiose musulmane sono due, l’*Id al Fitr*, che segna la fine del Ramadam, e l’*Id al Adha* dopo il pellegrinaggio alla Mecca. Qualcun altro si spinge oltre ammettendo la difficoltà di considerare il Natale una festa musulmana, ma che questo limite potrebbe essere superato proprio dalle comunità islamiche europee.

Lasciamo dunque che l’umanità trionfi sul dogmatismo, che l’illuminismo annienti il fanatismo. Non trascuriamo il Natale, nel rispetto di una tradizione millenaria che salvaguarda un’identità cristiana autoctona e accogliendo un’interpretazione riformista dell’islam all’insegna della cultura della vita e della pacifica convivenza.

Lasciamo che i bambini facciano il presepio, che cantino le canzoni di Natale senza dover essere costretti a dire “Virtù” al posto di “Gesù”: non permettiamo che la semplice ignoranza distrugga il nostro passato e i valori che risiedono nelle nostre feste tradizionali, dal momento che per poter rispettare gli altri è fondamentale rispettare prima noi stessi. Questo non solo per difendere il valore delle nostre tradizioni ma proprio perché queste non danno in nessun modo fastidio a chi pratica altre religioni, nel caso specifico, ai musulmani.

Non usiamo la laicità della scuola come pretesto per abbandonare dei valori e delle tradizioni che ci accompagnano da secoli ma che forse in questa epoca di mondialità e globalizzazione ci vanno scomodi; non lasciamo che l’ignoranza ci spinga ad annullare le nostre tradizioni nel nome del rispetto verso chi invece non si lamenta di nulla, ma anzi dimostra curiosità, voglia di conoscere e condividere: sono infatti i bambini musulmani i primi che si cimentano nella realizzazione del presepio nelle scuole italiane.

Impariamo allora dai bambini che convivono amorevolmente nelle nostre scuole, e facciamo sì che la loro semplicità sia un esempio di fratellanza per noi popolo adulto che si crede così maturo da chiamarsi tollerante nel momento in cui annulla le proprie tradizioni nel nome di una presunta laicità della scuola, che da laica rischia di diventare asettica, vuota, priva di valori e di umanità.

Salviamo il Natale, ne vale davvero la pena.

Enrico Muraro, 5^a G

(Questo articolo contiene nella sua prima parte citazioni e manipolazioni da *“Fate il presepe, non offende i ragazzi islamici”*, articolo di MAGDI ALLAM tratto dal *Corriere Della Sera* del 2 dicembre 2004, pagine 1 e 15)

L'ultimo processo a Giacomo Leopardi

Giovedì 28 dicembre la compagnia teatrale *Gruppo del Lelio* ha presentato nell'aula magna della nostra scuola uno spettacolo insolito, suggestivo e stimolante: *L'ultimo processo a Giacomo Leopardi*. È il 1836: Leopardi, ospite a Torre del Greco presso Paolina, sorella dell'amico Ranieri, ormai prossimo alla morte, rivive, nella dimensione del sogno e del ricordo, alcuni momenti fondamentali del suo pensiero e della sua produzione poetica. L'efficacia e l'assoluta novità dell'iniziativa consistono così nell'aver proposto in modo particolarmente originale e coinvolgente, attraverso un equilibrio ben riuscito di scenografia, musica, dialoghi e poesia, una visione complessiva del pensiero leopardiano: il pubblico è stato proiettato nel Mondo dell'autore grazie a un viaggio fantastico che, citando *Idilli*, *Operette Morali* e passi tratti dallo *Zibaldone*, ne ha ripercorso illusioni, disinganni, ricerche, paure e denunce.

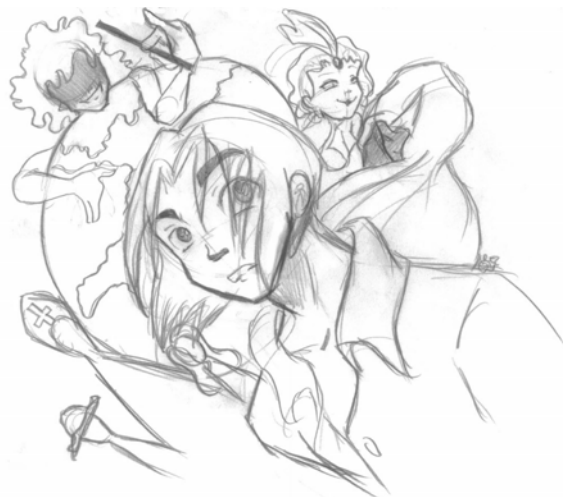
La semplice recitazione degli *Idilli* può suscitare un coinvolgimento immediato e spontaneo: la voce stessa del poeta giunge dritta, perfettamente chiara e distinta ai nostri giorni, alle nostre aule, fuori dai libri, dentro nelle anime. L'ascolto dell'Infinito è, in un certo senso, più forte della lettura, perché ha una forza di suggestione che riesce a svincolare, per esempio, dalla dimensione scolastica: la poesia allora, prima di essere parafrasata e analizzata, è sentita e quindi più facilmente interiorizzata. La scelta delle *Operette Morali*, adattate con grande abilità alla rappresentazione teatrale, ha toccato i temi portanti e, forse, più moderni del pensiero di Leopardi: *La Moda e la Morte*, due eventi personificati, sorelle figlie della Caducità; l'infelicità e il dolore, vissuti come esperienze totali nel *Canto del Gallo silvestre* e nel *Dialogo di un Galantuomo e del Mondo*; la Morte e il "punto acerbo di dolore" della Vita, raccontati dalle mummie di Ruysch che cantano dal nulla nel *Coro dei morti*.

La scena tratta da *Leopardi all'indice* di E. Faelli, inol-

tre, dove il poeta viene accusato di empietà e misantropia, ben mette in luce quanto il suo pensiero possa risultare scomodo, pessimista, radicale e demolitore di certezze, sebbene dignitoso; il prodotto di una mente che, come scrisse Pascoli in *Pensieri e discorsi*, "contempla il genere umano da così sublime vetta di pensiero e di dolore, che non può scoprire tra gli uomini differenza di condizioni, di razza, di popolo: è un formicolio di piccoli esseri uguali, da cui si alza un mormorio confuso di pianto" e che comunque, anche quando vuole svelare il vero senza sconti né consolazioni, non può fare a meno di una poesia di grande suggestione e forza evocativa.

Alcune domande, in conclusione, sorgono spontanee. Leopardi considerava la Natura indifferente, matrigna e ostile nei confronti dell'uomo non solo perché l'infelicità è connaturata all'esistere, ma anche perché la Natura comporta dolori materiali, fisici, concreti, quali distruzione, vecchiaia, indebolimento, malattie, climi ostili... In realtà, negli ultimi decenni, si è assistito a un progressivo rovesciamento di posizioni: oggi l'umanità sembra vincere questa lotta e la Natura appare sempre più asservita, sconfitta, addirittura umiliata. In che termini si può allora formulare un'eventuale previsione del futuro e del progresso? Sarà definitivamente sconfitta la Natura oppure il trionfo umano si dimostrerà illusorio e risorgerà l'antico e indomabile dominio delle forze naturali? Inoltre, Leopardi sosteneva che solo la morte può risolvere la contraddittorietà dell'esistere e il male assoluto che governa la vita perché, sebbene non dia la felicità, almeno è annullamento dei sensi e quindi piacere e

cessazione del dolore. Allora, se l'umanità si dovesse dimostrare incapace di governare il destino proprio e del mondo e, quindi, se il progresso non potesse far altro che accelerare la corsa verso la fine, non risulterebbe che, paradossalmente, la nostra sconfitta sarebbe comunque una vittoria?



Linux day

Sabato 27 novembre, come ogni anno, si è svolto il Linux Day. Linux è un sistema operativo, il software principale che gestisce i computer, la cui distribuzione e modifica sono aperte a tutti. Si può dunque copiare legalmente e condividere con gli altri.

Il Linux Day è una manifestazione annuale che promuove Linux nel mondo, è organizzata dalle comunità Linux locali (i LUG, Linux User Group), e si svolge generalmente l'ultimo sabato di novembre.

Questa IV edizione si è svolta, come negli anni precedenti, nell'istituto tecnico Max Planck, e vi è stata una discreta partecipazione: le due aule messe a disposizione per l'install-fest (il confronto tra novizi che vogliono installare Linux e guru ben preparati) sono state particolarmente affollate, e il dibattito vivo, infatti vi era la possibilità di sciogliere eventuali dubbi e chiarire le varie peculiarità del programma; inoltre l'Aula Magna, che è stata usata per i seminari, era gremita di gente.

I seminari spaziavano dalle novità introdotte nell'ultima versione di Linux, alla modalità di installazione di Linux anche su computer Macintosh, oppure alla presentazione del panorama di software CAD su Linux. Questi ed altri argomenti sono stati trattati con serietà e professionalità dai rispettivi relatori, e disce-

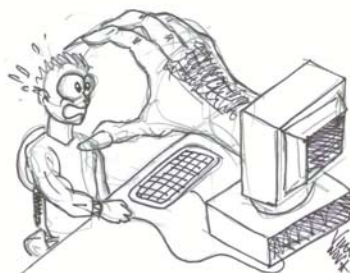
ta è stata anche la partecipazione del pubblico, che si è dimostrato molto interessato, al punto da allungare l'orario previsto per i seminari.

Personalmente ho trovato molto interessante il seminario tenuto da Alessandro Pelizzari, su Linux 2.6, nel quale sono state presentate le nuove capacità di questo sistema operativo, come quella di poter gestire fino a 4 miliardi di utenti (più della metà della popolazione mondiale), più di 1000 processori in uno stesso computer e poter usare dischi con capacità che raggiungono i 1800 TB.

Concludo affermando che è stata una bella giornata all'insegna della condivisione delle conoscenze informatiche e invitando, chiunque sia interessato, a ricevere maggiori informazioni al sito: <http://www.tvlug.it/>

Per finire, chi volesse provare Linux "al volo" può scaricarlo qui: <http://knopper.net>

Alessandro Bruni 4^A



DIBATTITO: dalla Palestina all'Iraq, passando per il vertice Nato:

La guerra globale permane

Venerdì 12 novembre è stato organizzato, presso la saletta della Filt, un incontro tra gli studenti delle scuole superiori di Treviso al fine di intavolare una discussione riguardo al valore della pace oggi.

Innanzitutto ci è stata proposta la visione di un filmato realizzato da alcuni ragazzi appartenenti all'ass.ne YaBasta!, la quale dal 1996 è legata alla lotta zapatista in Chiapas e ha organizzato diverse carovane di pace in Palestina, Messico e Iraq.

Il video mostrava in maniera semplice quella che è la situazione del popolo palestinese... dove la violenza genera altra violenza in un eterno susseguirsi di scontri armati dall'una e dall'altra parte mentre il numero delle vittime, soprattutto tra i civili, sale di giorno in giorno.

Quindi, dopo un breve commento da parte dei due attivisti dell'ass.ne Ya Basta!, hanno preso la parola due ragazzi del gruppo G.P.M. (Giovani Per il Mondo) per spiegare come oggi continuano ad essere usati l'uranio impoverito e le mine antiuomo.

A seguito di questi interventi vi è stato un breve confronto tra i presenti.

Personalmente sono rimasta un po' delusa da questo incontro che, date le premesse, avrebbe potuto essere gestito, forse, in maniera diversa: cercando ad esempio di coinvolgere maggiormente gli studenti, attraverso una migliore informazione dell'evento e cercando di affrontare in maniera più organica gli argomenti proposti.

Mi sarebbe piaciuto constatare una maggiore partecipazione... perché si sente che stiamo a poco a poco diventando impassibili di fronte al mondo che ci circonda e a tutte quelle atrocità di guerra che in esso non danno segni di cedimento.

Marina Rachello

Il mondo dell'avvocatura

Tre figure dominanti in campo giuridico

Aspiranti Magistrati, Avvocati e Notai sappiate che avrete filo da torcere.

Questi tre mestieri posano le loro fondamenta su una laurea completa in giurisprudenza. Un percorso universitario in questo campo, affrontato con serietà e meticolosità però non vi garantirà solo l'apprendimento completo del diritto, atto a favorirvi nel lavoro che svolgerete, ma vi aprirà anche una finestra sulla vita, con una serie di sfaccettature delle relazioni con i cittadini e delle varie situazioni nelle quali ci si possa imbattere nel corso della propria carriera. Dunque dopo aver conseguito la laurea, le strade dei tre mestieri cominceranno a ramificarsi.

Per quel che riguarda gli avvocati, la via è apparentemente più semplice, infatti, dopo esservi iscritti all'albo dei praticanti, potete subito intraprendere un lavoro di apprendistato presso un studio legale già avviato e dopo sei mesi, probabilmente, starete già lavorando su qualche modesto caso. Passati tre anni potrete accedere ad un esame di abilitazione che, se superato, vi consentirà di aprire e gestire uno studio tutto vostro. Non è però, tutto oro quel che luccica e se la strada fino a qui sembrerebbe abbordabile, il problema risiede nel fatto che, al giorno d'oggi, gli avvocati abbondano, per non dire che sovrabbondano, e a meno che non abbiate qualcuno "alle spalle" che vi possa garantire un posto di lavoro assicurato, la cosa si fa difficile ma non impossibile..

Per quanto concerne invece la magistratura, che ha un assorbimento del un per cento circa, e il notariato, vi si ha accesso attraverso un concorso, che dato il crescente numero di iscritti all'anno si divide ormai in due fasi: le preselezioni in for-

ma di quiz a risposta multipla e l'esame vero e proprio suddiviso in scritto e orale. La preparazione per questo esame vi terrà probabilmente occupati per almeno due anni durante i quali dovrete fare anche un lavoro di uditorato per poter imparare i primi rudimenti del mestiere. Ricordiamo però che il magistrato è un dipendente statale e per questo dispone di uno stipendio limitato mentre il notaio, essendo un libero professionista, è autonomo dal punto di vista del reddito e le sue tariffe seguono quelle generali dettate dal mercato. Entrambi i servizi sono a disposizione della collettività e non devono, soprattutto nel caso del magistrato trasformarsi in esercizio di potere.

In conclusione, sebbene i posti a disposizione siano esigui in tutti e tre i mestieri, ciò non toglie che, attraverso uno studio molto attento non possiate raggiungere la meta desiderata, infatti anche i concorsi notarili, ad esempio, che vantano migliaia di iscritti e uno scarso centinaio di effettivamente assorbiti nel settore, possono essere superati se sopportati da un'adeguata preparazione. Quindi rimbocchiamoci le mani perché il lavoro che noi desideriamo si trova ad una distanza inversamente proporzionale alla impegno che ci mettiamo nel raggiungerlo..

Reljic' Slađana 4^A



Da quest'anno la preside ha vietato a tutti di fumare in qualsiasi spazio scolastico tranne nel famoso e popolato anfiteatro dove si ritrova buona parte degli studenti durante la ricreazione.

Ecco uno dei punti di vista che sono stati espressi. Se vuoi dire la tua non devi far altro che far pervenire la tua opinione al redattore che si trova più vicino alla tua classe.

IL FUMO A SCUOLA

Io trovo sia giusto e doveroso porre delle regole all'interno di una comunità in quanto non ci si può fidare del buon senso del singolo. Queste regole servono a stabilire quando e dove una certa azione è legittima nel rispetto di tutti. Direi che un motivo che giustifica la decisione della preside sia abbastanza pratico, ovvero i mozziconi. Se si fuma in terrazza, sulle scale antincendio (dove per altro non credo si possa stare per nessun motivo) o in altri luoghi, sfido chiunque a garantire che tutti getteranno i mozziconi in un cestino; questi vengono buttati o per terra o giù per le terrazze e non mi sembra giusto che poi qualcuno debba andare a raccogliergli in giro. In anfiteatro (teatro a dire il vero...) ci sono i contenitori appositi per questo. Un altro motivo è che se si fuma in terrazza l'odore entra inevitabilmente nelle classi e potrebbe dare fastidio soprattutto ai non fumatori, dato che già vestiti di coloro che fumano s'impregnano d'odore. La scusa delle finestre chiuse non regge perché è proprio in ricreazione che queste vengono aperte per cambiare l'aria dopo tre ore di lezione. In ogni caso mi sembra che la libertà di tutti sia rispettata dato che a nessuno è vietato di fumare, ma viene solo richiesto di farlo in un luogo ben preciso, e penso appaia chiaro a chiunque che in una comunità spesso si debba rinunciare a piccole cose e non pretendere di poter fare qualsiasi cosa sempre e dovunque. Dunque invito tutti, fumatori e non, a cercare di agire sempre pensando anche agli altri e a considerare con positività questa limitazione degli spazi per fumatori.

Rogosic' Lea 3^D

PER FORTUNA CI INSEGNANO A VIVERE^{II}

Per parlare di Italia, ormai, si deve prima capire l'America. Tra peso politico e bellico, potere economico, mezzi di comunicazione e dominio ideologico-culturale gli Stati Uniti interpretano il ruolo di protagonista assoluto sulla scena mondiale. E come tale, condiziona e muta palesemente le personalità, più o meno radicate, che gli altri paesi, personaggi secondari, si sono costruiti.

Facile parlare della sua politica estera, delle ripetute azioni militari, facile prendere una posizione. Complicatissimo motivarla ragionevolmente. Facile oltrepassare il confine sottile che porta da un lato ad esprimersi come filo-americani, dall'altro come anti-americani. Difficilissimo scegliere tra un giudizio storico, che identifica nell'America la classica prima potenza, e perciò giustificata a utilizzare cinismo e ingiustizia per mantenere la propria posizione, e il giudizio morale e spontaneo che nasce dall'inerte osservazione del continuo scambio "morte per petrolio".

Ma come gli Stati Uniti tiranneggiano in ogni campo, così la loro società plasma silenziosamente la nostra, così la loro visione della vita entra nella case italiane. Di questo voglio scrivere. Del fatto che proprio nella patria dei grandi classici, proprio nel momento storico in cui tutti possono accedere alla cultura, essa diviene preda della televisione, trasformata nella cultura dell'ignoranza. Sappiamo bene quanto negli Stati Uniti si ricorra alla psicoanalisi, attraverso la quale si cerca di fuggire dall'infelicità, dilagante e incontenibile, temuta ma costante condanna a chi cerca di allontanarsene. Voglio scrivere della nostra scelta di importare l'infelicità, perché di scelta si tratta. Le decisioni dei giovani riguardo all'università e al futuro ne sono calzanti dimostrazioni: quanti fra loro, per esempio, desiderano diventare insegnanti? Pochissimi, nessuno. Perché non piace come mestiere? No, perché lo stipendio non si confà ai loro sogni, e questo lo rende un lavoro di secondo livello. Molto meglio divenire tutti avvocati, tutti medici, tutti "manager". E mentre la scuola stenta ad attuare la riforma delle tre "i", la società con coinvolto entusiasmo applica quella delle tre "s": Soldi, Successo, Superficialità.

problema non riguarda più sacrificare i sogni a causa di circostanze avverse, riguarda il genere di speranze che un ragazzo coltiva: i "bravi" ragazzi sognano un lavoro prestigioso, ben remunerato, e per tali ragioni valutato appagante; i più "furbi" provano a sfondare nel mondo della TV, dove si giunge a rimpiangere la spelacchiata Carra, che almeno qualcosa sapeva farlo.

Proprio nella televisione si annida il cuore della società americana, il cuore puritano che punisce senza possibilità d'assoluzione i fumatori, ma non si arrischia a nominare la cocaina, droga "da supermercato", amante scomoda di innumerevoli personaggi di successo.

E così giovani e belle, le nostre vite sfilano come signorotte impellicciate ed ingioiellate, dimentiche, però, di indossare i pantaloni.

I giovani, per tradizione ribelli e antidogmatici, non realizzano nemmeno questo squallido scenario, controllati dalle invisibili e delicate manette della superficialità. E a trovare Babbo Natale sulla copertina del giornalino sembra che non ci sia nulla di cui discutere, nulla da cambiare.

Gli intellettuali, combattenti instancabili di un tempo lontano, hanno scelto di ridere della società: ora non resta loro che piangere o vivere un'ignorante indifferenza, poiché la possibilità che tornino ad essere influenti appare sempre più lontana.

Fortunatamente, il buon conformismo permane come meccanismo di difesa dalla paura, dalla solitudine, per fuggire dalla libertà di poter scegliere. "L'universo trova spazio dentro me, ma il coraggio di vivere, quello, ancora non c'è...". Così scriveva Battisti. E penso che molti fra noi, leggendo questi versi, siano accarezzati da un'amara vergogna di se stessi. Ma ci sfiora e se ne va. Tutto torna come prima.

Marco Duso 5^ G

IL SERVIZIO D'ORDINE RISPONDE

Cari lettori,

avrete avuto tutti modo di leggere il fantastico articolo riguardante il servizio d'ordine nel numero di novembre del nostro giornalino d'istituto (che, giusto per restare in tema, sembra essere monopolizzato dai numerosi esponenti della classe 5G).

Noi, servizio d'ordine ci sentiamo in dovere di rispondere alle autrici, le "tre ragazze scartate". La selezione del servizio d'ordine a inizio anno scolastico è ormai una tradizione del liceo, chi non ne è a conoscenza probabilmente non se ne è mai interessato e non si comprende come e perché quest'anno si sia

improvvisamente destato dal suo riposo quinquennale. Né testimonianza il fatto che parte dei componenti sono gli stessi dell'anno scorso, quando il responsabile non era quello attuale. Quest'ultimo è stato designato dal nostro ormai ex-studente Matteo Saitta, che in qualità di capo del servizio d'ordine ha passato lo scettro ad una persona di fiducia, Giovanni Portelli (presente nel servizio d'ordine già da tre anni), il quale si è adoperato a settembre 2004 per organizzare una nuova squadra. L'anno scorso il responsabile apparteneva alla classe 5^G e i ragazzi del servizio d'ordine di 5^D da lui scelti erano sei. Quest'anno sono aumentati a sette (cambiamento di tale drasticità da suscitare ire incommensurabili) e logicamente durante le assemblee del biennio, quando si tratta di dover perdere alcune ore di lezione, si assentano dalla classe tre (quattro in casi di particolare necessità) di loro.

Quindi in 5D la legge "se siamo meno della metà non si interroga e non si spiega" non viene mai applicata.

In cuor nostro ci chiediamo tutti: di che natura sono i favori personali che abbiamo dovuto fare al responsabile per avere l'onore di essere scelti?

La cosa ci pare molto ambigua...



La selezione ha avuto come criterio, oltre alla riconferma di quasi tutti i componenti dell'anno scolastico precedente, quello di inserire nella lista coloro che, interessati, si sono presentati personalmente al responsabile facendone richiesta, consentendo di raggiungere il numero prestabilito di ventotto persone, quindi per i ritardatari non è stato possibile essere accontentati.

Inoltre i sei studenti di 5^G che hanno presentato la propria adesione ai rappresentanti della consulta hanno evidentemente fatto una fatica inutile rivolgendosi a persone completamente estranee all'organizzazione del servizio

d'ordine.

Per le tante discusse ragazze del biennio la risposta è semplice: l'ex-preside Federico Montanari aveva già consigliato negli anni precedenti di inserire alcuni studenti del biennio in modo da evitare che troppi elementi del triennio fossero costretti ad assentarsi dalle lezioni (vista la recente consuetudine di dividere le assemblee in due giornate diverse). Infatti già l'anno scorso due studenti del biennio erano presenti nella lista. In quanto alla "bella risata di uno di 5^" in risposta ad un possibile rimprovero da parte delle ragazze di seconda state tranquilli, queste non sono mai state chiamate e non lo saranno mai, per un'assemblea del triennio.

Per concludere, una domanda alle tre autrici: poiché l'attività più impegnativa del servizio d'ordine, a vostro parere, è quella di fumare o bere un caffè in compagnia, per quale ragione avete tentato, seppur senza successo, di unirvi a noi? Confidiamo nella collaborazione di tutti gli studenti per un servizio migliore nelle prossime assemblee, alle "tre ragazze scartate" porgiamo i nostri più distinti saluti.

Il Servizio d'Ordine

L'IMPORTANZA DI CREDERE A BABBO NATALE

C'è un giorno terribile nella vita di ogni bambino; un giorno i cui una delle cose nelle quali avevi più creduto, sulle quali avevi più fantasticato e pensato, per le quali avevi gioito, pianto, riso ti viene tolta per sempre: è il giorno in cui qualcuno si prende la briga di dirti che Babbo Natale non esiste. E' come se quel qualcuno voglia toglierti qualcosa, è come se ti veda troppo felice e sia invidioso del tuo luccichio negli occhi pieni di curiosità nel cercare tra i pacchetti la mattina di Natale. In quel triste giorno la maggior parte dei bambini perde una buona

fetta della propria semplice ingenuità ed è privata di una ragione per rivolgersi a quel mondo che, come una bolla di sapone spinta dal vento, si allontana sempre più, il mondo della Fantasia. E' un luogo quello ove non vi è solo Babbo Natale, ma anche una miriade di personaggi delle fiabe, folletti, mostri, attoli, persino idee, idee bizzarre, folli, pensieri felici, canzonette, barzellette, fantasmi, paure: sì, anche pensieri oscuri, incubi, e poi invenzioni ed ogni cosa sia mai stata pensata o sognata da tutti i bambini della storia.

Voi direte: "Si sta contraddicendo da solo, se appartiene al mondo della fantasia, Babbo Natale non esiste!" Ed è qui che vi sbagliate! Non sono forse reali le idee che ci balzano alla mente? Non possiamo noi studiarle attentamente, valutarle con cura? Noi le trattiamo come reali, ma non facciamo lo stesso con l'idea del vecchio San Nicola, più conosciuto come Babbo Natale; egli è un simbolo, un ideale ed un esempio; un uomo



che dona al donare la sua eterna vita, per ricevere in cambio niente più che un sorriso, forse qualche biscotto e nulla più. Quell'uomo è il simbolo della generosità, e noi gretti materialisti che nel pacchetto non vediamo altro che un oggetto ricoperto di carta regalo non ci rendiamo conto che ci sta abbandonando; il fatto che oramai siano pochi i bimbi e i grandi che credono intimamente alla magia del Natale è specchio di un mondo nel quale generosità è solo una parola che si sente sempre meno e che comincia a perdere il suo valore.

Ma è in questa situazione che tornano a farsi sentire quei pochi, forse ora non più bambini, che, quando gli altri ragazzini davano loro dei creduloni e piccoletti, essi facevano finta di non sentire, ancorati com'erano alle loro speranze. Poveri illusi! Pensano di poter cambiare il mondo. Da bambini li chiamavano creduloni, ora li chiamano sognatori; sono convinti che per poter tornare indietro basti dire poche, semplici parole: "Io credo a Babbo Natale", ma per dirle è necessario cancellare tutti i preconcetti, gli imbarazzi e le falsità legate a questo ricordo.

Penso e spero che molti di voi, cari compagni, a questo punto si uniscano a me e dicano, come io ho sempre detto e sempre dirò, che Babbo Natale esiste, non perché c'è la sua immagine sulla Coca Cola e un po' ovunque in questo periodo, ma perché esiste la generosità.

Buon Natale a tutti,

Come anticipato nello scorso numero la favola ha una sua morale ed è tratta da una frase celebre, chiunque di voi abbia delle idee su quale essa sia lo comunichi alla redazione, chi avrà indovinato riceverà una lauta ricompensa. Come promesso ecco la seconda parte della favola, ve la ricordate la prima? Beh, meglio rinfrescarvi la memori con un breve riassunto:

L'orso Elia è sempre vissuto solo nella foresta, senza amici o famiglia; un giorno incontra la volpe Alberta e tutto cambia nella sua vita. I due stanno bene insieme, ma la vicinanza mette in risalto le loro debolezze, lui cialtrone e disorganizzato, lei anche troppo "inquadrata". Una notte escono per una passeggiata, si perdono e incontrano tre fuochi fatui...

L'orso Elia, la volpe Alberta e i fuochi fatui

- "Voglio seguirli." Disse risoluto Elia, ma la volpe Alberta gli si parò davanti e disse:

- "Non farlo, ti vogliono ingannare, perché vuoi farlo? Non capisco.

Ma lui, stregato dalle voci, non rispose e s'incamminò preso da un coraggio e da un desiderio sconosciuti. La volpe terrorizzata, per non restar sola in quel luogo buio, lo seguì e gli si affiancò.

Camminarono per un tempo che parve loro infinito e s'affezionarono a quei tre fuocherelli sempre davanti a loro e così rassicuranti. Cammina, cammina, la volpe Alberta, ripresasi dall'iniziale smarrimento, si chiese cosa la spingesse a seguire Elia e soprattutto questi a seguire i Fatui, e gli pose la domanda; egli rispose "inoigar eim el oh", ma lei non capì. Parlavano la stessa lingua eppure non si capivano.

I fuochi fatui cantavano:

*Orso, cuore cosa dici,
lei ancor non può capire,
la ragion non fa prodigi,
solo insiem potrà riuscire.*

La volpe cominciò allora ad avere freddo e le zampe le dolevano per la lunga camminata. Ormai aveva perso ogni speranza di capire ciò che l'orso le diceva e un grande sconforto velava i suoi

occhi scuri e ben disegnati.

Quando stava per decidersi ad abbandonare Elia che imperterrito proseguiva senza indugio, ecco che i tre fuochi fatui si fermarono sotto una quercia e tendendo l'orecchio potè sentire lo scroscio di una cascata, forse un corso d'acqua dietro una macchia frondosa. Non desiderava altro che poter assaporare la limpida freschezza dell'acqua di ruscello e, questa volta seguita lei da Elia, la volpe Alberta accelerò il passo verso il luogo ove proveniva il rumore. Ed ecco che, giunti al fiume, ansiosi com'erano di bere, non notarono che cominciava a farsi giorno e che le acque si coloravano di mille sfumature e rilucevano al pallido sole. Non notarono nemmeno che c'era una luce strana all'intorno, una luce più luminosa, erano giunti al limitare del bosco, ove gli alberi si facevano più radi e permettevano alla luce di filtrare; e non se ne accorsero.

I fuochi fatui si fecero nuovamente notare fluttuando nell'aria sull'altra sponda del ruscello, ed Elia, per non lasciarsi scappare, decise di attraversarlo pensando di potersi fidare delle acque; ma non considerò la forza della corrente e, non appena

dentro, fu preso da un vortice che lo trascinava al centro del fiume e lo sbatteva di qua e di là, lo portava sotto e di nuovo su, e tra uno sbattocciamento e l'altro ebbe appena il tempo di gridare:

- "Alberta, aiuto, Alberta!"

E la volpe sentì e capì; e sfidando ogni timore perché animata da una sincera felicità, si gettò nel fiume e fu presa anche lei, ma lottò con tutte le sue forze, afferrò il corpo dell'amico e si trascinò con estrema fatica sulla sponda opposta.

Riemersero e si guardarono, sicuri di trovare lacrime negli occhi dell'altro, ma non lo videro e spaventati si diressero verso un punto della riva dove l'acqua riposava dopo tanto vorticare; si sporsero e videro sullo specchio d'acqua l'immagine d'un bambino che si alzò e uscì dalla foresta.

Giovanni Tagliente 3^G



LA CAMPESTRE: INTERVISTA ALLA VINCITRICE

Signori e signore, ladies and gentlemen, mesdames et messieurs, ecco a voi una nuova e giovane promessa dell'atletica leggera italiana! Nonostante gli scarsi risultati ottenuti dai nostri giovani dell'atletica (fatta eccezione per quanto riguarda la medaglia d'oro della maratona, ve la ricordate?) durante le Olimpiadi, ho una notizia che di certo vi rincorerà! È nata una nuova stella: si chiama Ilaria Zuccon ed è in 1E, è la vincitrice della campestre di istituto. Ma vi rendete conto? In prima essere già così bravi! Questo non dovrebbe stupirvi perché dovete sapere che questo fenomeno ha dei precedenti: un bel 10+ al test di Cooper (le si poteva mettere anche 11, peccato che non esista), e sette anni di duro lavoro al Trevisatletica. "Tale madre, tale figlia", si potrebbe dire. Sì, perché Ilaria ha una mamma che è stata campionessa italiana dei cento metri piani! Scusate se è poco! Allora noi del giornalino, per farvela conoscere meglio, siamo andati ad intervistarla subito dopo la corsa.

D: Ciao! Dicci, allora, pensavi di vincere la corsa?

R: Più che altro non mi aspettavo questa intervista..Comunque, non lo so, a parte il fatto che sono partita male, perché sono scivolata, per il resto ero già in testa dall'inizio; lo ammetto, ero più che sicura della vittoria nella gara del biennio. Del triennio no, non me lo aspettavo

D: È stato duro l'allenamento?

R: Non esageriamo..Comunque di solito mi alleno tre giorni alla settimana per due ore. Le mie specialità sono i mille metri e i trecento metri ostacoli.

D: Da quanto tempo ti alleni?

R: Avevo sette anni, nel 1997, quando i miei genitori mi hanno "costretta" ad entrare nel Trevisatletica, ma diciamo che è stata una costrizione positivissima per me.

D: Pensi di continuare in futuro questa disciplina?

R: Certo! Almeno, finché il tempo me lo permetterà, finché sarò giovane e piena di forze

D: A chi vuoi dedicare questa vittoria?

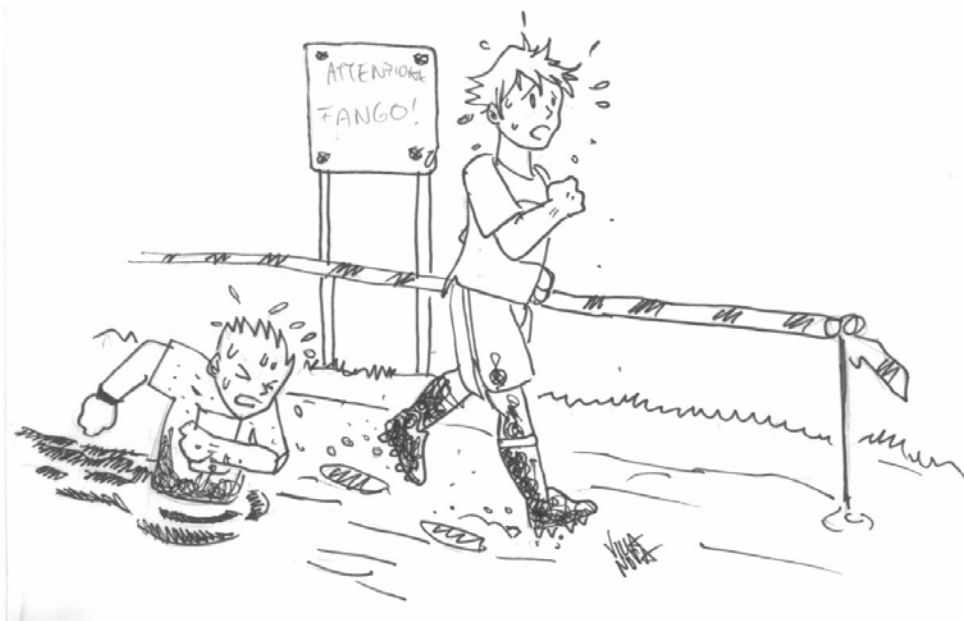
R: Vorrei dire "a tutti i miei fans"..ma sarei troppo presuntuosa. Per cui dedico questa vittoria al mio amico Mohamed, con cui mi alleno da settembre 2003 e mi trovo benissimo, anche se mi batte qualche volta...

D: Ok, Ilaria, grazie della tua disponibilità e... speriamo che ti rivedremo, magari a Pechino 2008.

R: Grazie a voi!! Ah, se volete qualche notizia sull'atletica da mettere nel giornalino...rivolgetevi a me!

Ok, ragazzi, anche questa volta vi abbiamo fatto conoscere qualcuno del liceo! Vi saluto, e vi do un consiglio: vi conviene prenotarvi adesso per un autografo alla nostra atleta...Starò esagerando? Mah, chissà! Comunque perché non sperare in bene? E poi, sarebbe un caso rarissimo: l'unico (o quasi) allievo del Da Vinci che ha tempo per studiare ed andare bene a scuola e applicarsi egregiamente in uno sport...Per questo numero è tutto, vi lascio augurandovi un buon Natale.

Ilaria Maroni, 1^A



Assalto all'autobus 2

Sei finalmente riuscito a salire sull'autobus, e cominci seriamente a pensare che forse era meglio se ne aspettavi un altro.. Sei appoggiato con la punta del piede sul secondo gradino, e aspetti che l'autista chiuda le porte, ammesso che si riescano a chiudere. Mentre aspetti fai una panoramica delle persone che riesci a vedere, e noti che hai una ventina di occhi assatanati che ti fulminano, appartenenti alle persone che si sono dovute spostare per farti salire. Cerchi spudoratamente di far finta di niente, ma cominci ad assumere un allegro colorito rosso peperone.. Le porte si chiudono, e ti trovi a spiacciare le persone davanti a te, che sbuffano rumorosamente. Ora devi sistemarti: la cartella non può restare appesa al mignolo, altrimenti sarebbe un miracolo se il mignolo restasse appeso alla mano, quindi la incastri sotto al sedile di uno che sta comodamente spaparanzato e ti guarda con superiorità, e cerchi di lanciargli un'occhiata simile a quelle che hai ricevuto come benvenuto. Nella tua metà gradino hai davanti una giovane donzella con una chioma da far invidia a Barbie Raperonzolo, che non stacca mai il suo frenetico dito da un ciuffo di capelli che ti fa finire puntualmente in bocca, e cominci ad immaginarti quando uscirai dall'autobus, intento a sputacchiare la palla di capelli che ti finiranno in gola. L'autobus si avvicina sospettosamente ad una fermata, inchioda di colpo e.. apre le porte dalla tua parte. Comincia ad alzarsi un mormorio di protesta, pronto a sfociare in una valanga dei più colorati insulti ma.. la porta non si apre del tutto. Come mai? L'istinto ti dice di guarda-

re verso la tua cartella, ma non c'è.. abbassi lo sguardo: ecco perché le porte erano incastrate.. L'autista (simpaticissimo.. sarà una caratteristica richiesta dall'ACTT??) inizia ad aprire e chiudere le porte così velocemente, che tu non fai neanche a tempo ad abbassarti per spostare la cartella che le sta già riaprendo (e dalla cartella proviene uno strano scricchiolio: addio crackers..). Si riparte. Le tue imprecazioni silenziose contro l'autista e i tuoi progetti per



farti dare 1.08 □ di risarcimento vengono bruscamente interrotti da un crampo al polpaccio, e cominci a pensare che forse i tuoi muscoli non hanno tutti i torti, dato che da quando sei salito sei rimasto in equilibrio sulla punta del piede. Scendi sul primo gradino, tiri un sospiro di sollievo, ti togli una ciocca di capelli della tua amica Barbie dalla bocca, dai un'occhiata fuori e.. panico, un'altra fermata! Ma questa volta no, non ti fai fregare, lanci la cartella sotto il sedile: a ricreazione non mangerai

farina. Si apre la porta.. Ma questa volta ad incastrarsi sono il piede tuo e quello di un tuo vicino, e vi mettete ad urlare all'autista di chiudere.. Ormai il viaggio è quasi finito, l'autobus arriva davanti al Palladio. "Cosa potrà mai succedere ancora?" pensi. Mai porre limite alla provvidenza.. L'autista parcheggia davanti al Mazzotti, apre la tua porta e.. sorpresa, i controllori! La valanga di insulti prima repressa scoppia all'interno dell'autobus, mentre tutti aprono cartelle e cartelline varie in cerca di abbonamenti e/o biglietti. Cerchi di disincastare la cartella da sotto il sedile, mentre la marea di gente spinge per scendere; riesci a trovare il portamonete che ogni volta che ti serve finisce sul fondo della cartella, ti alzi con cautela, perché nel frattempo gli altri ti stavano scavalcando, e mostri l'abbonamento all'autista, mentre fulmini con lo sguardo il primo che osa spiare la tua penosa foto. Ce l'hai fatta, sei fuori. Prima di andare verso scuola cerchi di recuperare la sacca di ginnastica e la cartellina da disegno, che vengono simpaticamente lanciate fuori da un qualcuno che non riesci a distinguere. Uno sguardo all'ora: le 8.14. Cominci disperatamente a correre verso la scuola, con la cartellina in mano, la sacca al collo, la cartella a penzoloni e il portamonete in bocca assieme alla palla di capelli della Barbie, e finalmente arrivi in classe, distrutto, ti butti sul banco.. finalmente inizia la pennichella.

Lucia Crotti 2° H

DIRETTORE:

Reljic' Slađana 4^A

VICE-DIRETTORE:

Chinellato Fabio 5^G

DISEGNATORI:

Di Virgilio Elisa 5^C

Villanova Riccardo 4^G

Favarotto Rachele 3^D

IMPAGINATORE:

Varago Marta 5^G

REDAZIONE:

Berton Elisa 5^G

Marcuz Elisa 5^G

Muraro Enrico 5^G

Pavan Alberto 5^G

Perissinotto Anna 5^G

Bruni Alessandro 4^A

Natale Erika 4^B

Ortolan Federica 3^B

Rogosic' Lea 3^D

Tagliente Giovanni 3^G

Paese Jessica 2^A

Pieretto Silvia 2^A

Crotti Lucia 2^H

Maroni Ilaria 1^A

Marinelli Francesca 1^A

COLLABORATORI ESTERNI:

Piz Cristina 5^A

Roiter Beatrice 5^A

Rappresentanti d'istituto

Servizio d'ordine

Duso Marco 5^G

Marina Rachello



**La REDAZIONE
augura
BUON NATALE
E
FELICE ANNO NUOVO
a tutti**